

Voce, chitarra ed un baule per un femminismo «felpato» *La Bertoli rievoca una poetessa*



Alessandra Bertoli

Una manciata di metri sotto il piano stradale di Via Valassina, nell'atmosfera da catacomba paleocristiana del Centro Teatro Hinterland, Alessandra Bertoli, assistita da una chitarra e da un vecchio baule vuoto, ha interpretato un recital dal titolo «Ancilla Magica» dedicato ad Ancilla Canali, poetessa per vocazione e cantante per diletto, scomparsa dal teatro della vita a soli 38 anni nel maggio del 1981, proprio quando meditava di portare sulla scena il suo male di vivere da post-femminista disincantata.

Poesie e canzoni le sono però sopravvissute e vibrano oggi sul palcoscenico del «Cth» attraverso le corde vocali di un'artista, la Bertoli, alla sua prima ribalta teatrale. Pochi accordi, ritmati con centellinata pazienza su una chitarra nera come il destino dell'uomo, bastano per affollare l'angusto teatro con le immagini tanto care alla stridente iconografia femminista. Ma non è la solita insalata di corpi autogestiti e sberleffi rivoluzionari; Ancilla Canali ha patito uno straziante travaglio interiore, così poco usuale all'irruenza scomposta del miglior sessantottismo: «Mi ritrovai in una selva oscura / e non nascondo più la mia paura», afferma l'autrice milanese, parafrasando Dante, nella vana speranza di una via di scampo certa «perfino» nel Vangelo di San Giovanni, quasi in odore di eresia rivoluzionaria.

Professoressa di francese, in bilico tra impegno e disimpegno, tra coraggio di dire e paura di fare, ripiega verso le retrovie dell'indivi-

da pubblica piazza, non sbattuto sul viso di qualche malcapitato, ma sussurrato, quasi offerto con grazioso decoro.

La regia attenta di Gianni Rossi diluisce fin troppo questo cauto pretendere: tra una battuta e l'altra trascorrono attimi di angoscia kafkiana e di una lunghezza da «Deserto dei Tartari». La Bertoli si muove sul palcoscenico con la lentezza scandita della moviola calcistica: alla platea non manca certo il tempo per ruminare il malloppo dei pungenti messaggi.

Classe e potere non sono più un nemico da battere, ma un padrone incombente di cui liberarsi, magari fuggendo sulle ali della fantasia. Frustrazioni ed impotenze svaniscono allora come per incanto e «Ancilla Magica» diventa una nuova realtà, finalmente lontana da questo quotidiano «seguire una muraglia che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia». Ancilla Canali ha patito il male di vivere contemporaneo, decadente, «dèjà vu», ma filtrato al setaccio di un impegno sociale ormai sterile, sepolto dalle sue stesse endemiche contraddizioni, Requiem.

Diego Gelmini